Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 31 Luglio 1862. N. 14.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Istruzione per gli Istruttori.* — *Dell'insegnamento gratuito.* — L' Associazione di mutuo soccorso dei Maestri di Friborgo. — Un Episodio della Storia Patria. — Della generazione spontanea del baco da seta. — Varietà: *Una grande linea telegrafica.* — Avviso ai Soci di Mutuo Soccorso.

Educazione Pubblica.
Istruzione per gl' Istruttori.

Abbiamo avuto sott'occhio non ha guari la relazione che venne presentata al Parlamento Italiano da una sua commissione, concernente l'istituzione, presso le Università di Scuole Normali per l'insegnamento secondario; e crediamo pregio dell'opera darne qui un sunto, che porterà ognor maggior luce nella quistione che si agita anche fra noi per simile istituzione.

Le ragioni colle quali l'illustre relatore mette in luce la necessità di preparare buoni maestri ai ginnasj ed ai licei sono desunte dal carattere proprio di questo insegnamento, dalla importanza dell'età negli adolescenti che lo frequentano, dal maggior numero di accorrenti, dalla influenza che esercita nella vita nazionale la classe media alla quale specialmente è destinato l'insegnamento secondario, il quale abbraccia quello spazio lungo e prezioso dell'educazione intellettuale e morale che dalle braccia materne arriva fino al limitare della scienza e delle pubbliche incombenze.

Da queste premesse scende la relazione a dedurre la necessità di preporre a questo insegnamento degli educatori istrutti e provati, volendosi dei buoni maestri a far dei buoni allievi. Quindi la creazione d'istituti che provvedano allo scopo, e dove i giovani che si destinano al ministero della istruzione secondaria troveranno le direzioni e gli ajuti a degnamente e profittevolmente esercitarlo.

Tra i varj modelli di cotesti vivaj, la commissione ha preferito il francese, ove i futuri istruttori vengono raccolti in convitto, e mantenutivi per un triennio a spese dello Stato. Un apposito esame presso l'università deciderà, in unione ad altri requisiti, la preferenza nelle ammissioni. Nelle nomine ai posti di maestro l'avere percorso questo tirocinio sarà un titolo, ma non costituirà un privilegio, perchè non si escludono dalla carriera que' che non appartennero a questi istituti. Così si volle rispettato anche in ciò il grande principio dell'eguaglianza.

Da questo provvedimento spera la commissione relatrice ottimi risultamenti. E non a torto. Nella prima educazione infantile o puerile appena si sgombra e si prepara il terreno; nella succedente adolescenza si pianta e si feconda e radica e germoglia il seme delle buone discipline, e l'animo si addestra e si prepara alle ardue lotte che lo aspettano nei misteriosi recessi della scienza.

Noi entriamo perfettamente nelle idee sviluppate dalla commissione: tra il sapere quanto basta a sè, e il saper infondere in altri le proprie idee, stanno in mezzo molte condizioni accessorie, inutili al primo e indispensabili al secondo; ordine naturale nelle idee, facilità di eloquio, chiara e pretta pronuncia, sonorità (meglio se anche simpatia) di organi vocali, e quella che noi, per difetto di equivalente vocabolo, diremo *unzione*, per la quale il maestro entra padrone nell'animo dell'adolescente, si concilia la sua attenzione, lo invoglia del sapere, e, mentre lo inizia a' maggiori procedimenti, gliene previene ed abbella i primi e lontani albori e ne facilita la riuscita.

Profittando dell'esperienza che noi già facciamo da lungo tempo noi consiglieremmo che questa istituzione non obbedisse per ora ad un regolamento fisso, immutabile. Le prove che presto se ne faranno, offriranno lacune e bisogni di riforme. Oltrechè di tutte le istituzioni sociali l'istruzione è, a nostro credere, la più soggetta

a mutamenti; questa istituzione che in Italia è nuova, abbisognerà di essersi provata nel reale attrito dell'applicazione e dell'esercizio. Oggi in Italia non si può fare che una legge d'istruzione provvisoria. Un completo e definitivo organamento sarà opera del tempo, e verrà suggerito dalla esperienza nella calma, e quando alle passioni avrà succeduta la riflessione.

Dell'Insegnamento Gratuito.

La quistione delle tasse universitarie che agitasi vivamente nel regno italiano ha fatto volgere l'attenzione dei veri amici dell'educazione all'altra quistione assai più generale ed importante, quella dell'insegnamento gratuito pei figli del Popolo. Fra i giornali che si occupano di questa bisogna, il *Maestro di Scuola* ha il seguente articolo, che noi riproduciamo, riservandoci sopra alcuni punti di applicazione generale le nostre osservazioni.

> . . . . . *voglio che l'insegnamento, che vien dato dallo Stato, sia in ogni suo grado gratuito.*
>
> LINATI

L'Insegnamento è l'anima dello Stato, anzi lo Stato stesso. Che questo cerchi di spanderlo su tutti i cittadini, anche facendoselo pagare, è già un bene, ma non basta: suo sagrosanto dovere è d'impartirlo, e ciò in tutti i gradi, gratuitamente. Perchè? Perchè lo Stato rappresenta la universalità de' sudditi e però non può avere unicamente istituti a comodo de' ricchi; perchè lo Stato vivendo del tributo di tutti, deve anche a tutti lo stesso trattamento; perchè lo Stato, abbisognando della cooperazione di ciascuno, non può, senza nuocere a sè stesso, rifiutare o rendere impossibile la cooperazione di tanti buoni ed utili cittadini; perchè lo insegnamento gratuito è un diritto della civile società, un mezzo di progresso futuro, un'applicazione del principio della universale uguaglianza.

I giovinetti, che da natura sortirono maggiori doti di mente e di cuore, penuriano, parlando in generale, di beni di fortuna. Se loro non si agevola con tutti i possibili mezzi la via a' corsi superiori vuoi tecnici vuoi classici, una quantità d'ingegni va irre-

missibilmente perduta, e la società si priva di molti, che potrebbero giovarle con gli studj e co' trovati. A questo proposito mi si permetta una digressione dal generale al particolare.

La legge Casati, che che ne dicano alcuni, i quali senza misericordia la vogliano tutta un ammasso di contradizioni e d'incongruenze, la legge Casati, dico, iniziando un grande principio segnerà una epoca notevole nella storia dello insegnamento italiano. Essendo essa il codice di leggi più radicale e più complessivo che abbiamo, era forse inevitabile, che fra molte eccellenti disposizioni alcuna non ve ne fosse, come di fatto ve n'è, che sembra per lo meno improvvida per il poco conto che fece di certe particolarità pregevoli dello antico sistema. Però, secondo me, il massimo, il più saliente suo difetto sta in quella tendenza aristocratica, per la quale ben pochi giovani poveri possono laurearsi. Soverchi sono gli aggravi, che per essa loro impediscono il cammino; molto costa con lei il poter arrivare a' gradi accademici, moltissimo il conseguirli ad uno ad uno. Questo principio è totalmente opposto allo spirito de' governi liberi e progressivi, in cui si debbe schiudere in tutti i modi la via alle intelligenze de' meno facoltosi. Chi il crederebbe? I nostri re assoluti ordinavano, che lo insegnamento classico fosse onninamente gratuito, e che le lezioni de' corsi universitarj non si pagassero o retribuissero in guisa alcuna; la legge Casati all'opposto impone sotto un governo costituzionale tasse minervali, che rendono alle famiglie non ricche molto disagevole per non dire impossibile la educazione scientifica e letteraria de' loro figliuoli! Non mi si obbietti, che i poveri ne vengono dispensati, che ne' collegi nazionali vi sono posti gratuiti, che quei del Collegio delle Provincie non furono aboliti. Ironia! Moltissime famiglie schifano con ragione di prostituire la onorata sì ma pure umiliante loro strettezza, e picchiare agli usci degli uffizj pubblici supplicando col rossor sulla fronte un attestato di povertà; assai giovanetti, che a forza di studio e di buon portamento si guadagnano uno de' pochi posti gratuiti in un collegio nazionale, debbono poi rinunziarvi perchè impotenti a procacciarsi i necessarj arredi; le pensioni, accordate in luogo de' posti nel soppresso Collegio delle Provincie, sono vergognosamente miserabili e del tutto insufficienti all'uopo. Avevo già scritto questo articolo, quando nel foglio pe-

riodico l'Istitutore di Sabato 3 del corrente, Nicolò Tomaseo dettava queste parole, cui trascrivo: « Distruzione da deplorarsi al »Piemonte è lo sperpero di quel Collegio delle Provincie *che già* »*gli diede non piccol numero degli uomini che più l'hanno bene-* »*ficato l'onorano*; nel quale, del resto, la disciplina non era così »immedicabilmente tiranna, che l'istituto dovesse perciò dileguarsi »*in tante mesate agli studenti privilegiati, mesate insufficienti a* »*camparli fuori nonchè raccoltamente e concordemente allevarli.*»

La esperienza e la storia insegnano, dal ceto medio uscire in maggior copia gl'ingegni seriamente studiosi: su cento ricchi sono ingegnosi e diligenti dieci, su cento poveri cinquanta. I giovani, nati e viventi negli agi, studiano per passatempo o in quanto cercano ornamento a sè stessi, rinomanza di più alla famiglia; quelli cui non arrise fortuna, il fanno perchè stretti dalla necessità: *Vexatio dat intellectum.* Altro è studiare per abbellirsi la mente, altro è studiare per acquistarsi un sicuro ed onorevole stato nel mondo; altro è sfiorare, altro penetrare a fondo la scienza, che, sposata una volta, più non si abbandona. I ricchi solo tanto ne attingono quanto basta per non comparire ignoranti nella eccellenza della odierna civiltà; i poveri debbono cultivarla in sua ampiezza per elevarsi al di sopra della mediocrità presuntuosa. Gl'ingegni più insigni e benemeriti, onde può vantarsi il Piemonte, uscirono presso che tutti dal Collegio delle Provincie, segno questo, ch'ei non erano ricchi. I più di loro dunque non sarebbero divenuti illustri ed utili al paese, se per disgrazia a que'tempi fosse già stata la legge Casati, la quale, diciamolo pur chiaro, favoreggia la mediocrità opulenta e toglie ogni speranza alla intelligente ed attiva povertà.

Lo Stato dunque deve gratuito lo insegnamento:

Di grado primario o elementare, perchè non è colpa loro, se i poveri non possono pagare: perchè accade, fortificandone lo spirito, impedir loro di fallire; perchè con il balsamo dell'istruzione bisogna consolare la loro miseria; perchè fa di mestieri inalzarli al grado di cittadini per la cognizione od intelligenza de' loro diritti e de' loro doveri; perchè importa preparare l'aumento de' loro salarj aggiungendo alle opere delle mani loro la cultura del loro spirito.

Di grado secondario, cioè tecnico e classico, perchè questa è la istruzione, cui riceve solitamente il ceto medio; perchè da questo ceto, che non è ricco, lo Stato trae quasi tutti i suoi ufciali, e quindi deve importargli di avere grande numero di candidati a fine di poter fare di essi scelta migliore; perchè questo ceto arrivando alle cariche dopo aver percorso gli studj scientifici e letterarj, giusto è, che lo Stato sia giudice delle condizioni e de' processi d'insegnamento, che debbono condurlo con più certezza e rapidità.

Di grado superiore od universitario, perchè le meraviglie e le applicazioni de' grandi ingegni riverberano il loro splendore sullo Stato, ne costituiscono la forza morale e lo pongono alto nella stima e nel rispetto delle nazioni, e perchè a niun cittadino, per involontaria povertà, dev'essere tolto il diritto di studiare le lettere e le scienze e di onorare la patria con il suo ingegno.

L'insegnamento, mi si opporrà, gratuito in tutte e tre le sue divisioni cagionerebbe allo Stato una spesa annuale assai grande.-- Grandissima, è vero: forse da venticinque milioni. Ma se il popolo italiano fosse minacciato di morire per fame, sciagurato chi osasse dibattere sulla somma necessaria per farlo vivere della vita del corpo! Ora o non mi appongo o stimo meritar peggio colui che sofistica su quanto potrà costare il farlo vivere della vita dell' anima e della intelligenza.

L'insegnamento, ripetiamolo anco una fiata, dev' essere dato gratuitamente in conseguenza del grande principio costituzionale: ogni cittadino è ammissibile a qualunque carica.

Allora soltanto si aprirebbe a' poveri, dotati d' ingegno e di capacità, l' accesso alle pubbliche cariche aprendo loro le porte dello insegnamento secondario, che vi conduce. O non è giusto, che un cittadino per mancanza di qualche lira possa essere impedito di giungere alle dignità anche più grandi e di onorare il paese con le maraviglie della sua intelligenza, o io non comprendo nè lo Statuto, nè la eguaglianza, nè la gloria, nè la libertà. Sì, come un filone d' oro in una miniera, l' ingegno, esista in chi che sia, appartiene alla patria: è d' uopo ch' ei possa svelarsi, prodursi, prendere il suo posto sociale e ricevere la sua ricompensa; in caso contrario non vantiamoci di vivere in un paese

generoso, paterno, libero ed equo. E non solamente io vorrei, che lo insegnamento de' corsi pubblici fosse gratuito, ma eziandio che non si legasse ad alcun retribuimento la concessioue di un diploma, di una licenza, di una laurea, purgando così il professorato di quelle tasse proporzionali, che abbassano l'insegnamento a livello della speculazione e fanno un mestiere della più nobile delle professioni.

L'Italia sarà a bastanza ricca per pagare la istruzione de' proprj figli.

Torino, nel maggio 1862.

Dott. V. G. Scarpa.

Associazioni di Mutuo Soccorso.

La *Cassa dell'Associazione cantonale dei Maestri* di Friborgo pubblicò non ha guari il suo XXVI.° conto-reso annuale, di cui diamo un sunto per norma ed incoraggiamento della Società di Mutuo Soccorso dei Docenti ticinesi.

Al 31 dicembre 1861 il *capitale* era composto di 60 titoli rappresentanti il capitale sociale di fr. 61,720 23. Gl'interessi percepiti nel 1861 essendo di fr. 3,104. 60 e le spese elevandosi a fr. 2,564. 60, si ebbe un eccedente di fr. 540.

Il numero dei soci emeriti o dei loro eredi, vedove ed orfani, aumenta ogni anno. Al 31 dicembre 1861 altri 7 furono aggiunti al numero degli emeriti, il che lo porta a 82, dei quali 2 godono la mezza pensione e 1 li tre quarti di pensione. La somma distribuita in pensioni pel 1861 ammontò a fr. 1,817. 50. Tre antichi soci, invecchiati nella carriera dell'insegnamento, andaron a cogliere la ricompensa dovuta alle loro laboriose funzioni, lasciando quaggiù le loro vedove o i loro orfani eredi delle loro pensioni.

La conoscenza dello stato prospero dell'Associazione ha edificato un gran numero di maestri, ed incoraggiato molti di loro a prendervi parte. Sette hanno già chiesto ed ottenuto la loro ammissione e versarono la loro tassa.

Per lo contrario 17 soci non emeriti usarono della facoltà accordata dall'Assemblea generale del giugno scorso, di poter, fino al 31 dicembre 1861, ritirarsi dalla società, colla metà delle tasse

versate. La somma data per questo oggetto ammontò a franchi 264. 35.

Tale è il riassunto sommario del rapporto.

Non parleremo dei fatti che riguardano l'ordinamento interno; e che non interessano che i partecipanti; ma non possiam passare sotto silenzio un altro fatto, che attesta altamente in favore del Corpo dei Maestri, della loro moralità e del loro attaccamento; ed è, che uno di essi, Giuseppe Ierley di Treyvaux, morto questa primavera, istituì l'ospizio dei poveri del suo paese erede della sua sostanza, e legò la somma di 100 franchi all'Associazione dei Maestri.

Si potrebbe qui citare il detto del Vangelo a proposito dell'obolo della povera vedova: « Andate e fate altrettanto ».

Un triste episodio della Storia Patria.

Quel meschino e scipito libercolo uscito in quest'anno dalla tipografia del *Credente* col nome di *Almanacco della Società Piana*, nel pio scopo di ravvivare l'intolleranza e l'odio tra i cristiani di diversa confessione, pubblicò, sotto il titolo *Un Martire Ticinese*, la relazione della morte di Nicolò Rusca di Bedano, arciprete di Sondrio, avvenuta in seguito alle persecuzioni degli eretici del Canton Grigione in allora dominante nella Valtellina. Ma l'*onesto* compilatore (che senza citarlo copia a larghi tratti il Cantù) mentre riversa tutta l'odiosità delle dissenzioni religiose di que' tempi, si guarda bene dal compiere quell'episodio colla narrazione della feroce sanguinaria vendetta che ne trassero i partitanti cattolici. Noi suppliremo a questa *ingenua* lacuna, togliendo dal Cantù stesso, che non può essere sospetto neppure agli stessi *Pianisti*, la continuazione di quella miseranda storia, che il citato scrittore intitola

SACRO MACELLO IN VALTELLINA.

»Lo scontento dei Valtellinesi per la morte dell'arciprete Rusca toccò al sommo, e ne venne quella carneficina, che è conosciuta sotto il nome di *Sacro Macello*.

Il cavaliere Robustelli accozzò a Grossotto alcuni di spiriti più vivi: e discorse i danni ed i pericoli della patria e della religione.

Qui gran disparere. Chi esortava a pazienza: doversi tollerare la mala signoria; esservi mezzi legali a sperimentare; i subbugli alla fine non far bene che ai tristi: essi, che fin quì potevano mostrare la ragione, non volessero gittarsi al torto; colle rivolte, non s'ottiene che di cangiar padrone, forse di ribadire le catene, certo di perdere la pace: i moti popolari, facili ad eccitarsi, difficili a mantenersi: quando è raffreddato appena il primo bollore. Così dicevano quelli cui pare che la perseveranza conduca più innanzi che l'impeto; e che disposti a non transigere colla prepotenza, confidano fiaccarla colla sofferente attività.

Ma i più, ai quali pareva lodevole il far libera la patria e santo il purgarla dalla eresia, sordi ad ogni moderazione, esclamavano, essersi sofferto assai: e dalla pazienza qual buona mercede? Chi non comincia non finisce. Dai padri ci fu lasciato una patria da amare, un patrimonio da difendere, le leggi da conservare. E patria e beni e leggi, e religione ci hanno codesti stranieri tolto o contaminato. Dunque concorde volere; sdegno generoso; armi giuste perchè necessarie, formidabili perchè impugnate per la patria e per gli altari. Il papa benedice, Spagna appoggia e la discordia dei Grigioni favorisce. Se l'occasione fugge chi mai la raggiungerà? Torna meglio morire una volta che tremar sempre la morte. Cadremo colle armi? il mondo ci ammirerà come martiri, come eroi. Soppravviveremo? quanto sarà dolce nei tardi nostri anni dire ai figli: — Noi pugnammo per la patria e per la fede: se liberi, se cattolici voi siete, è merito nostro.

Applausi non mancano a chi parla alle passioni più che alla ragione; nè tardarono ad entrar tutti nel parere più violento.

Ma come operare il gran fatto? Levarsi in arme, proponevano alcuni: intimare ai Grigioni di partirsi, ai nostrali di convertirsi alla fede; dar mano agli *ispanizzanti* della Rezia per abbattere la parte ereticale, e chiusi nei propri monti, respingere le armi che venissero per soggiogarli. Altri no, no, gridavano non è più tempo di mezzi consigli; chi trae contro i padroni la spada, getti il fodero, nè ponga speranza che nel proprio valore. Or che clemenza? che discorrere di diritto e di pietà, quando si tratta di salvare la patria e la religione? Non uccisero essi il santo arciprete Nicolò? non chiesero a morte i migliori di noi? non congiurarono per

iscannarci tutti inermi? Volti Iddio sovr'essi il loro consiglio, e si uccidano fino ad uno quanti eretici vivono in mezzo all' ovile di Cristo. Gusti il popolo la voluttà del sangue, e sia suggello al voto di eterna nimistà con questi esecrati padroni.

Quel parlare vinse i ritrosi: onde accesi in gran volontà, e serrandosi le mani colla potenza data dall'accordo delle volontà, giurarono fare a pezzi quanti eretici natii o stranieri fossero nella valle. E venne spedito il capitano Giovanni Guicciardi di Ponte per amicare il cardinale Federico Borromeo, il duca di Feria governatore di Milano e gli altri magnati del governo milanese. Nel che riuscito, ed avutone anzi tremila doppie assoldò esuli e gente d'ogni sorta.

Fra tanti complici, questi trattati non passavano nascosi ai Grigioni; ma dagli interni tumulti occupati, rimessamente provvedevano, mentre i Valtellinesi acceleravano vie più.

Le terre superiori della Valtellina non erano da verun riformato abitate, doveva dunque la strage cominciarsi a Tirano, ove aggregati i manigoldi in casa del podestà Francesco Venosta, coll'avidità del fanatismo e del sangue, appena oscurossi la notte, trista per cielo perverso, più trista pei disegni che vi dovevano maturare, sono fuori, altri a guardare le vie perchè non esca fama del fatto, altri a serragliare la strada pel cantone Grigione, altre a collocarsi opportuni: poi stettero aspettando l'ora, con quel gelo di cuore, che non conosce se non chi la provò. E sull'alba quattro archibugiate danno il segno: le campane suonano a popolo: compunti di paura, balzano i quieti abitanti: ogni cosa è un gridare, un fuggire, un dar all'armi, chi per difesa, chi per offesa, e piombare sovra i nemici difendentisi invano, gridanti mercè della vita e dell'anima, tra le braccia delle donne, che ponevano i bambini a piè de' sicari per ammansarli. e tra i singulti nelle case, per le strade, sui tetti trucidarli. Il cancelliere Lazzaroni, valtellinese riformato, fuggì e s'occultò in luogo schifo, ma additato da una donna, fu finito, e con lui un suo cognato cattolico, che gli aveva dato mano al camparsi. Il pretore Giovanni di Capaul si rendette alla misericordia dei sollevati, e questi l'uccisero; trascinarono nell'Adda il pretore di Teglio: al cancelliere Giovan Andrea Cattaneo non valse il farsi scudo di una

sposa, che era cugina del Robustelli e del Venosta: non al Salis, vicario della valle ed al cancelliere suo, il fuggire a franchigia nella casa del capitano Omodei, leale cattolico abborrente da quelle estremità: al ministro Basso fu tronca la testa, e posta fra dileggi, sul pulpito da cui soleva predicare. Ben sessanta vennero uccisi fra cui tre donne; e le altre ed i fanciulli perdonati se riabbracciassero la cattolica fede, il Robustelli, entrato a Brusio in val di Poschiavo, schioppettò un trenta persone, poi mise fuoco al paese.

Era questa religione di Cristo? no, era abitudine di antichi riti, era quel furore che accompagna le fazioni, era zelo incitato da fanatici, che predicavano questi orrori nel nome del Dio della pace, a sostegno d'una religione, che deve essere propagata con armi incolpate, colla santità degli esempi, coll'efficacia della parola e della grazia. Ripurgati così dall'eresia Tirano e le sue vicinanze si spedirono a Teglio che annunziassero il *felice* esito, e all'avviso, i Besta corrono coi manigoldi addosso alla chiesa dei riformati, e prima a tiri di fucile, poi atterrate le porte, a coltella li sgozzano: dicianove rifuggiti nel campanile vi vengono dal fuoco soffocati: d'ogni sesso, d'ogni età, fin sessanta ne uccisero, fin un cattolico Bonomo de' Bonomi perchè non prendeva parte all'esecrando atto: fin una povera giovinetta Margherita di quattordici anni, che coll'eloquenza innocente, opponeva il capo alle ferite dirette al sessagenario suo padre Gaudenzio Guicciardi.

Intanto un altro Giovanni Guicciardi levava a strage i paesi da Ponte in giù e la val Maleneo: e dirizzava i sollevati sopra Sondrio, sede del magistrato supremo della valle. Al governatore di colà l'usata moderazione giovò per ottenere che colla famiglia riparasse in patria: un sessanta altri, di viva forza apertosi il passo, si salvarono per Malenco nell'Engaddina. Tolti questi pochi, la plebe, gridando *Viva la fede romana!* fece orribile guazzo di sangue.

La fama precorsa aveva fatto agio a molti delle squadre inferiori di cansarsi. Ma furono allora crudelmente ed iniquamente ammazzati e tra questi Bortolo Marlianici, G. B. Mallery di Anversa, M. A. Alba, Paola Beretta, monaca apostata, fu arsa viva, e così Andrea Paravicini da Caspano, preso dopo molti giorni, fu messo fra due cataste di legna ed arso.

Molte donne ancora e nella florida e nella cadente età andarono a fil di spada: Anna Fogaroli, Pierina Paravicini, Caterina Gualteria, Lucrezia Lavizzari scannate: Cristina Ambria moglie di Vincenzo Bruni e Maddalena Merli, ben venti nel solo Sondrio ed Anna di Liba vicentina, e la Costanzina di Brescia, giovinetta di viva bellezza, che era troppo piaciuta ma invano ad un giovinastro, e covò la vendetta sino a quel giorno, e di sua mano le passò la gola.

Poi per molti giorni, mettevansi all'inchiesta i villani con forche e picche e moschetti e crocifissi tutto insieme; i coltelli delle mense, le benefiche falci erano travolte al misfatto; nelle caverne, disputate ai lupi e agli orsi si trucidavano freddamente i latitanti. quali perirono di fame: tratto tratto uno sparo annunziava un nuovo assassinio. Non v' è così solitaria valle, ove l'eco non abbia ripercosso i miserabili lai de' moribondi. Quante vedove fece quel giorno! quanti orfani! quanti nodi d'amore barbaramente troncati.

Della generazione spontanea del baco da seta.

Scoperta dell' abate *Giani*.

(Dalla Gazzetta Commerciale).

Tanto si è parlato in questi ultimi tempi della scoperta dell'abate Giani, che un giornale il quale, come il nostro, si occupa sovente di bachicoltura non può esimersi dal dirne alcune parole.

In fatto di scoperte se devesi biasimare colui, che tratto dalla novità prende le cose a volo e giura in *verba magistri* sulla realtà del fatto annunziato, tanto più è da condannarsi quegli che nega assolutamente la verità della scoperta e cerca di gettarvi addosso lo scherno ed il ridicolo.

E questa cosa avvenne appunto nella scoperta anzidetta, e noi pensiamo che ogni anima onesta non può a meno di dolersi dell'inurbano modo con cui venne da taluni dileggiata una tal novità sulla considerazione che essa era impossibile, e da alcuni altri sull'affermazione di avere scoperto il segreto dell'inventore.

Non è con ciò che noi ci associamo ciecamente alla scoperta Giani; ma qualunque possa essere in proposito la nostra opinione, noi stimiamo troppo il suddetto autore, che già per varii studi ed

utili invenzioni si rese benemerito della bacologia, non che le persone che si associarono al medesimo a questo intento, per osar condannare ad un tratto e senza conoscenza di causa l'argomento di cui è caso.

In fatto di scoperte non conviene mai affermare se non ciò che l'esperienza ci ha dimostrato indubitatamente vero; ma finchè l'esperienza non ci abbia istrutti sulla verità, il negare il fatto è opera di cattivo cittadino.

Già sappiamo che varii esperimenti di tale scoperta si stanno per fare in parecchie città del Piemonte e della Lombardia, e visto l'esito non mancheremo di tenerne ragguagliati i lettori.

Frattanto alcuni giornali hanno già voluto squarciare il velo del mistero, affermando che la scoperta anzidetta consiste nella produzione spontanea di vermi che si trasformerebbero in seguito in bachi a seta, prodotta dalla putrefazione di animali pasciuti per un certo tempo e metodo con foglie di gelso. Il Vida per quanto riferice il Redi che lo confutava, affermava che i bachi da seta nascevano dalle intestina di giovenca passata in putrefazione. La cosa, come ognun vede, non è pertanto nuova e risale al secolo decimosesto.

Comunque sia, ella è indiscrezione il voler pretendere che lo scopritore palesi ad ognuno e senza adeguato compenso il frutto delle sue fatiche, e per altra parte quand'anche in tale rivelazione vi potesse essere un principio di verità, niuno può certamente affermare che tale enunciazione possa bastare ad ottenere un pieno risultato. Le difficoltà cui andò incontro l'autore, per quanto ci narra il sig. Carlo Righetti, dimostrano che non è forse tanto facile di arrivare alla perfezione per procurarsi il seme richiesto.

Ecco la storia della scoperta.

« L'abate Ferrando Giani di S. Sebastiano, presso Tortona, fino dal primo mostrarsi della malattia regnante nel baco da seta, consigliato forse dalla lettura di uno scrittore del seicento, il quale parla della riproduzione artificiale del baco « *pel caso strano che tutta venisse a perdersi la di lui semenza* » si diede a studiare tale procreazione guidato da quell'istinto divinatorio che illuminò quasi sempre i grandi scopritori. Dopo due anni di assidue esperienze, dopo avere inutilmente gettato tempo e denaro nell'ingrata ricerca,

finalmente nel giugno 1860 *senza usare in alcun modo di semente*, riusciva ad ottenere una piccola quantità di veri bachi da seta, che, allevati in quella stagione non troppo propizia, si chiudevano ai primi di luglio in bellissime gallette bianche e gialle, che furono giudicate da ognuno che le vide, di bellissima qualità.

»Primo pensiero dell'abate Giani, appena ebbe ottenuto così meraviglioso fenomeno, fu quello di provvedere che non andasse smarrito il segreto di esso, nel caso di repentina morte, e fosse constatata la priorità della propria scoperta nel caso che altri per avventura potesse giugnere in seguito ad ottenerla.

»A tale scopo stese una memoria circostanziata del fatto, e la spedì suggellata al R. Istituto perchè volesse conservarla nel suo archivio ed esaminarla in seguito, dietro di lui richiesta; ma l'Istituto, dopo deliberazione a pieni voti, rimandò il piego al Giani, rispondendo che non si faceva luogo alla domanda.

»Il Giani si diede intanto a rinnovare l'esperimento. Ma sia che le osservazioni fatte sul primo non fossero state così diligenti quanto avrebbe richiesto il fenomeno, sia che la stagione mutata, o qualche inavvertita condizione atmosferica impedisse lo sviluppo della vitalità nel prezioso apparato, il fatto è che dicianove tentativi, dopo il primo esperimento, gli andarono falliti. Finalmente, sul ventesimo, quando già era per mancare in Giani la speranza di riuscire nell'intento, il fenomeno ebbe nuovamente il suo effetto; e fu il 16 novembre 1861, un anno e cinque mesi dopo il primo felice risultato.

»Allora il Giani potè accorgersi della causa vera ed efficiente della vita del baco da seta; causa tanto sfuggevole che si capisce come la prima volta non l'avesse pienamente avvertita.

»Le particolarità del fenomeno, che si possono accennare, sono queste: I bachi escono dalla materia preparata dopo avere già compita in essa la prima muta; la quale ha luogo nel processo di formazione. Esaminata la materia internamente prima della perfetta maturanza, il Giani trovò che i bacolini si formavano in piccole nicchie disposte in ogni senso. Al contatto dell'aria essi davano segno di vita; poi lasciata la prima pelle nella nicchia, uscivano all'aperto. Una volta nati, la loro condotta fu press'a poco come quella dei bachi trivoltini; e presentavano soltanto la parti-

colarità di mancare di quelle mezze lunette dorsali che nei bachi nati da semente segnano il posto delle ali della farfalla.

»Del resto una vigoria ed una vivacità non comune. Le farfalle che ne uscirono, cercando di accoppiarsi, volavano di tratto in tratto come di rado accade delle farfalle ordinarie; e la loro vitalità fu tale dopo l'accoppiamento e la deposizione delle uova che buona parte di essa camparono fino a 37 giorni.

»La semente ottenuta da queste farfalle di forma più ovale della comune, rinasce dopo pochi giorni, e prima della sua totale colorazione. Parte di essa poi fu veduta colorarsi in guisa nuova e strana cominciando cioè dall'orlo e progredendo sulla superficie fino all'opposto lembo ».

Poste le cose in questi termini, noi ripetiamo a nostra volta: Attendiamo a giudicare della esperienza ma non neghiamo anticipatamente i fatti. Siano pure meno conosciute, siano pur anche meno probabili le premesse; possa nascere qualunque dubbio in noi sulla riescita delle medesime, non precipitiamo il nostro giudizio, aspettiamo i fatti; e i lettori che ora sono al corrente della cosa al pari di noi, potranno essi pure apprezzare o condannare una tale scoperta quando si saranno accertati dei fatti e della loro verità.

Una grande linea telegrafica.

Il governo russo fa studiare una linea telegrafica per congiungere Mosca con Nuova York, partendo da Omsk in Siberia, che già comunica con Mosca, e lungo il fiume Amur sino alla sua imboccatura. Il colonnello Romanoff, sopraintendente delle linee di Siberia, ed il sig. Collins, rappresentante degli interessi americani, sono incaricati di questo studio. L'ingegnere Collins, propone di seguire la via asiatica, rimontando al nord sino allo stretto di Behring, di traversare l'America russa e di discendere sino a San Francisco, già legato a Nuova York Il colonnello russo al contrario scorcia di un terzo la linea, dirigendola su Petropaulosk, l'isola di Vancouver e la costa americana. Dal punto di vista geografico e commerciale, questo piano è veramente gigantesco, e promette dei risultati immensi per la civiltà. Se le difficoltà che la sua esecuzione

incontra possono sormontarsi, riunirà tre quarti del cerchio terraqueo, e l'altro quarto sarà formato dalla linea telegrafica concessa dal re di Danimarca, che, partendo da Copenaghen e da Inverness in Iscozia, finirà in America per l'Islanda e la Greonlandia.

Il Comitato Dirigente

La Società di Mutuo Soccorso dei Docenti Ticinesi

A senso dello Statuto prega i Signori Soci onorarj ed ordinari a voler far pervenire al Sig. Cassiere Sociale, sig. Arch. Francesco Meneghelli di Sarone, frazione di Cagiallo, franchi *dieci*, importo della tassa annuale anticipata.

Il pagamento dev'essere franco di porto, ed eseguito entro il corrente mese.

In quest'occasione, il Comitato crede suo dovere di pubblicare tutti i sussidi sinora ricevuti dalle diverse Municipalità del Cantone, cioè

1.ª	Municipalità	di	Viganello	Fr. 10 —
2.ª	»	»	Salacapriasca	» 5 —
3.ª	»	»	Tesserete	» 5 —
4.ª	»	»	Chiasso	» 10 —
5.ª	»	»	Lugano	» 30 —
6.ª	»	»	Cagiallo	» 5 —
7.ª	»	»	Mendrisio	» 20 —
8.ª	»	»	Campestro	» 5 —
9.ª	»	»	Locarno	» 50 —
				Totale Fr. 140. —

Per il suddetto Comitato

Il Presidente

G. B. Laghi

Il Segretario

Giovanni Ferrari.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.